

Dopo decenni di dominio assoluto del Dollaro statunitense come divisa principale negli scambi internazionali, da qualche tempo alcune nazioni sono impegnate nello sviluppo di sistemi alternativi di pagamento, per sganciarsi dall'eccessiva dipendenza dal Dollaro e creare un nuovo sistema internazionale di pagamenti finanziari che possa bilanciare il sistema statunitense SWIFT (*Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication*), in quanto nell'attuale clima politico gli Stati Uniti vengono percepiti come un partner commerciale non affidabile.

Si può notare che tra i fautori del processo di de-dollarizzazione troviamo le nazioni che hanno contenziosi (sul piano politico, economico, diplomatico, militare) con gli Stati Uniti: Russia, Cina, Iran, Turchia, ma anche India, Brasile e Sudafrica nell'ambito dei paesi BRICS. Soprattutto Russia e Cina sembrano aver compiuto i progressi più significativi per creare un sistema di pagamento alternativo al Dollaro, procedendo ad una progressiva de-dollarizzazione delle loro economie.

Nel 2018 Cina e Russia hanno concluso un accordo per incrementare l'utilizzo delle loro divise nazionale (Yuan, o Renminbi, e Rubli) nel commercio bilaterale e negli scambi internazionali, con l'obiettivo di ridurre la loro dipendenza dal Dollaro statunitense e per depotenziare la strategia di Washington che - nella visione sino-russa – mira ad utilizzare il Dollaro come "arma commerciale" per imporre sanzioni.¹ Se consideriamo infatti che il 40% circa delle transazioni globali avviene attraverso il sistema internazionale di pagamento SWIFT, basato sul Dollaro statunitense, risulta evidente che la minaccia di escludere alcune nazioni da questo sistema rappresenti un mezzo d'influenza notevole per Washington.

Nonostante attualmente lo Yuan si collochi al quinto posto come valuta di pagamento per gli scambi commerciali globali, gli sforzi sino-russi di promuovere un nuovo sistema di pagamento fondato sulle loro divise nazionali e sull'incentivazione all'utilizzo delle carte di credito nazionali (Mir in Russia e UnionPay in Cina) permetterà di evitare l'utilizzo dello SWIFT per molte transazioni, riducendo l'impatto delle sanzioni americane.² Nel 2020 il commercio bilaterale sino-russo supererà i 200 miliardi di dollari, incentivo ulteriore per riconvertire i sistemi di pagamento sulle divise nazionali, con particolare attenzione al settore energetico ovvero basando su Rubli e Yuan la proficua e redditizia commercializzazione di petrolio e gas naturale tra Russia e Cina.³

Anche le nazioni del Sudest asiatico incluse nell'ASEAN hanno apertamente espresso il desiderio di ridurre i rischi legati al tasso di cambio con il Dollaro, promuovendo un crescente utilizzo di valute nazionali.

Quest'idea è stata affrontata e discussa nel corso della *Chiang Mai Initiative* (CMIM) - forum noto anche come ASEAN+3 (Cina, Corea del Sud, Giappone) - tenutasi nelle isole

¹ Chris Devonshire-Ellis, *China, Russia Agree to Belt and Road Alternative Payments Systems*, Silk Road Briefing, November 22, 2018, <https://www.silkroadbriefing.com/news/2018/11/22/belt-road-alternative-payments-systems-come-closer-china-russia-agree-develop-union-pay-mir-card-infrastructure/>

² Karen Yeung, *China and Russia look to ditch dollar with new payments system in move to avoid sanctions*, South China Morning Post, November 22, 2018, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/2174453/china-and-russia-look-ditch-dollar-new-payments-system-move>

³ Chris Devonshire-Ellis, *China, Russia Agree to Belt and Road Alternative Payments Systems*, op.cit

Fiji il 2 maggio 2019 con la partecipazione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali delle nazioni coinvolte.⁴ Questo forum regionale venne creato nel 2000 con l'obiettivo di fornire dei mezzi e delle dotazioni finanziarie agli stati per prevenire gli effetti devastanti di un eventuale crisi monetaria, memori di quanto accadde nel 1997.

La possibilità riconosciuta alle nazioni dell'ASEAN di poter accedere a valute asiatiche - in condizioni di emergenza - potrebbe favorire un loro largo utilizzo, compresa una crescente allocazione di esse all'interno delle riserve in valuta estera.⁵ Inoltre, l'introduzione dello Yuan e dello Yen giapponese nel fondo anti-crisi CMIM consentirebbe alle nazioni del Sudest asiatico di essere meno vulnerabili di fronte ad una futura possibile crisi valutaria, in quanto meno dipendenti dall'andamento del Dollaro statunitense.⁶ Attualmente il fondo anti-crisi del CMIM è pari a 240 miliardi di dollari: secondo le normative vigenti ogni nazione può prendere in prestito una quota fissa in caso di rischi di liquidità, il 70% della quale viene assoggettata alle clausole di condizionalità del Fondo Monetario Internazionale (per incentivare austerità ed un'erogazione razionale dei prestiti evitando rischi di insolvenza).⁷

Per le nazioni ASEAN tuttavia il problema riguarda l'entità del fondo che appare insufficiente per fronteggiare un eventuale futura crisi finanziaria e di liquidità: ad esempio, la Thailandia dispone di una quota pari a 22 miliardi di dollari, ma nell'ipotesi di una grave e sistemica crisi di liquidità potrebbe disporre solo di 6 miliardi di dollari (il 30% non soggetto alle clausole del FMI), che sicuramente non sarebbero sufficienti ad affrontare gli effetti della crisi.⁸

Parallelamente a questo indirizzo espresso dalle nazioni ASEAN si è mossa la Cina che, a gennaio 2019, ha pubblicato un piano quinquennale che punta al rafforzamento dell'integrazione economica e finanziaria tra la propria provincia meridionale del Guanxi e le nazioni del Sudest asiatico, con l'obiettivo di promuovere un uso internazionale dello Yuan. Questa provincia cinese, che confina con il Vietnam, dovrebbe diventare il fulcro finanziario della cooperazione economica tra nazioni ASEAN e la Cina.

La finalità principale di questo piano riguarda la ferma intenzione cinese di promuovere ed incentivare l'utilizzo della divisa nazionale negli scambi commerciali con i paesi ASEAN, facilitando il commercio transfrontaliero, concedendo prestiti ed investendo in progetti locali nell'ambito della *Belt and Road Initiative* da finanziare esplicitamente utilizzando gli Yuan.⁹

⁴ Hisao Kodachi, Takashi Nakano, *ASEAN opens door to yuan and yen for currency safety net*, NIKKEI, May 3, 2019, <https://asia.nikkei.com/Politics/International-relations/ASEAN-opens-door-to-yuan-and-yen-for-currency-safety-net>

⁵ Mie Oba, *Reforming the Chiang Mai Initiative*, The Diplomat, May 21, 2019, <https://thediplomat.com/2019/05/reforming-the-chiang-mai-initiative/>

⁶ Takashi Nakano, *China lobbies ASEAN on yuan use, cracking dollar dominance*, Nikkei, April 26, 2019, <https://asia.nikkei.com/Business/Markets/Currencies/China-lobbies-ASEAN-on-yuan-use-cracking-dollar-dominance>

⁷ Preetam Kaushik, *Can the Yen and Yuan strengthen ASEAN currency safety nets?*, The Asean Today, May 1, 2019, <https://www.aseantoday.com/2019/05/can-the-yen-and-yuan-strengthen-asean-currency-safety-nets/>

⁸ Ibidem

⁹ "China seeks more yuan use in Asean", The Bangkok Post, January 11, 2019, <https://www.bangkokpost.com/business/1609614/china-seeks-more-yuan-use-in-asean>

Gli sforzi prodotti per lo sviluppo di sistemi di pagamento alternativi non fondati sull'utilizzo del dollaro, ma su altre divise forti e sulle divise nazionali, rappresenta un interessante evoluzione capace di garantire una maggiore flessibilità nei mercati valutari ed un mezzo per lenire gli effetti di una nuova eventuale crisi economica sistemica globale.

Per quanto si possano ipotizzare degli effetti positivi, il processo di riconversione appare ancora lungo se si considera che divise come lo Yuan cinese rappresentano al momento il 2% circa dei pagamenti globali, mentre il Dollaro statunitense rappresenta il 40%: da questi dati si evince come un maggior riequilibrio sia necessario ed auspicabile, ma legato alle scelte di politica economica e monetaria intraprese dai singoli di stati.

Il desiderio cinese di incentivare l'internazionalizzazione dello Yuan si coniuga con gli interessi delle nazioni ASEAN di rafforzare la loro tenuta economica per fronteggiare future crisi finanziarie come quella disastrosa del 1997, sganciandosi progressivamente dal Dollaro ed aprendosi ad altre valute forti: in questa strategia di diversificazione valutaria, l'obiettivo è quello di ridurre la vulnerabilità insita nella dipendenza da una sola valuta.

Ad agevolare il crescente utilizzo dello Yuan nello spazio economico ASEAN contribuiscono i massicci investimenti cinesi nelle nazioni del sud-est asiatico, stimati in oltre 1,5 miliardi di dollari nei primi cinque mesi del 2019.¹⁰ La politica di concedere prestiti in Yuan e di basare gli scambi commerciali bilaterali (e tra nazioni ASEAN) in divisa cinese rappresenta nell'area di riferimento la volontà congiunta di sviluppare un sistema di pagamento regionale improntato alla progressiva riduzione dell'influenza del Dollaro.

¹⁰ Fabio Indeo, *Impatto regionale dei dazi americani sulla Cina: focus su ASEAN ed Australia*, Osservatorio Strategico CeMiSS 2019-Anno XXI n.I